

PARROCCHIA S. ROBERTO – TARANTO

III DOMENICA DI QUARESIMA

PAROLA DI DIO: I Lett.: I Lett.: **1Sam** 16, 1b.4.6-7.10-13; **Sal** 22; II Lett.: **Ef** 5, 8-14; Vangelo: **Gv** 9, 1-41.

OMELIA DI DON ANTONIO RUBINO

Gesù è la Luce che illumina ogni uomo

«O Dio, Padre della luce,
tu vedi le profondità del nostro cuore:
non permettere che ci domini il potere delle tenebre,
ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito,
perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo,
e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore». ¹

L'uomo è spesso distratto, intaccando così quotidianamente la sua coerenza nel vivere la fede in Dio, non solo da *false seti* ma anche da una *cecità* che non di rado prende il sopravvento nella sua vita e gli fa sperimentare le tenebre del peccato e il vuoto spirituale. Una *cecità* che si manifesta con l'abitudine a fermarsi all'epidermide nella comprensione delle persone e nel discernimento sulle circostanze della vita: e ancor peggio, per un battezzato, con l'incapacità di saper vedere la grandezza e profondità del *piano di salvezza* del Padre, di percepire la Sua bontà misericordiosa e saper scorgere la Sua presenza silenziosa e costante nel mondo.

La Liturgia, nel cammino quaresimale verso la Pasqua, indirizza la riflessione del fedele, in questa IV Domenica², su un altro elemento importante del Battesimo: dopo aver messo a fuoco l'*Acqua viva* (cf. Gv 4, 5-42) è affrontata, dalla seconda tappa delle catechesi battesimali, il tema della *Luce*.

Samuele, uomo di fede dell'Antico Testamento, viene messo in relazione con il *cieco nato* del brano evangelico. Per entrambi si pone il problema di *vedere*, ciò che accade nel quotidiano, non con l'occhio umano ma con

¹ MR, IV domenica di Quaresima, *orazione colletta*, anno A, p. 971.

² LMR, IV domenica di Quaresima, anno A: I Lett.: 1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13; Sal 22; II Lett.: Ef 5, 8-14; Vangelo: Gv 9, 1-41 pp. 151-157.

l'occhio lungimirante di Dio e con l'illuminazione della fede che viene da Dio.

La prima Lettura (1Sam 16, 1b.4.6-7.10-13a), della liturgia della Parola, pone dinanzi al fedele, riunito nell'assemblea domenicale, il profeta Samuele, inviato dal Signore ad ungere di consacrazione regale uno dei figli di *Iesse* il *Betlemmita* (cf. 16,1). Non conoscendolo personalmente doveva individuarlo, tra i suoi numerosi figli, e trovandosi dinanzi ad uno di essi, *Eliab*, pensò che fosse lui il prescelto dal Signore, perché conquistato positivamente dal suo aspetto esteriore e dalla sua statura (cf. 16, 6).

E' immediato e tempestivo l'intervento del Signore su Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (16, 7). Così *Iesse*, su richiesta del Profeta, gli presenta anche l'ultimo dei suoi figli, il più piccolo, e il Signore avverte prontamente Samuele: «Alzati e ungi, è lui» (16, 12). Samuele lo unse, era *Davide* il pastorello, e da quel giorno in poi lo spirito del Signore ne prese possesso (cf. 16, 13).

La cecità di cui è affetto l'uomo, pronto a guardarsi intorno con egoismo e incurante di confrontarsi con la Parola di Dio, lo porta a delineare nel quotidiano geometrie che sono unicamente umane, ma lontane dai piani di Dio, distanti dall'ottica con cui il Creatore guarda le sue creature e realizza la storia della salvezza per l'essere umano. L'uomo si ferma alla superficie di quelle che pensa siano le vere grandezze umane, i personaggi di rilievo, è attratto dai fuochi d'artificio, e scarta e, talvolta, disprezza ciò che è importante nella prospettiva di Dio: «ma il Signore guarda il cuore» (1Sam 16, 7).

Samuele solo uniformandosi alla *sguardo* di Dio, entrando nella sua ottica e lunghezza d'onda, comprende di non dover prestare attenzione ai sette figli di *Iesse*, ma consacra *re*, *Davide*, l'ultimo dei giovani del *Betlemmita*, quello non valutato positivamente neppure dal padre.

Questo messaggio proveniente dalla *sapienza di Dio* si ripete attorno a Gesù, che incontra il *cieco* presentato dal brano di Giovanni (9, 1-41) di questa IV domenica di Quaresima, e scattano i consueti e limitati atteggiamenti umani: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo [...] eppure il mondo non lo riconobbe» (Gv 1, 9-10=Is 49,6).

I *discepoli* di Gesù gli chiedono: «chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?» (9, 2). I *farisei* presenti al miracolo negano decisamente il segno compiuto da Gesù, perché aveva violato il sabato e quindi non poteva venire da Dio (cf. 9, 13). La *folla* presente, dinanzi alla guarigione di una persona che conoscevano bene, è incuriosita e si interroga sul senso di questo episodio, ma non va oltre la curiosità

momentanea. I *genitori* del cieco pur conoscendo, fin dalla nascita, la malattia del figlio sono riluttanti a manifestare ciò che provano per ragioni di convenienza e di opportunità (cf. 9, 20-21).

«Al cieco guarito Gesù rivela che è venuto nel mondo per operare un giudizio, per separare i ciechi guaribili da quelli che non si lasciano guarire, perché presumono di essere sani. E' forte infatti nell'uomo la tentazione di costruirsi un sistema di sicurezza ideologico: anche la stessa religione può diventare elemento di questo sistema, come pure l'ateismo, o il laicismo, ma così facendo si resta accecati dal proprio egoismo».³

Gesù è capace di illuminare e trasformare radicalmente anche coloro la cui vita è immersa nelle tenebre più profonde: colui che sembra irrecuperabile alla luce come uno che sia cieco dalla nascita. Ma i farisei non sono per nulla *mossi nell'intimo* dinanzi a questo *segno* prodigioso, espressione della grandezza di Dio, perché convinti di essere nel giusto e di non doversi mettere per nulla in discussione. L'osservanza esteriore della *Legge* bastava a loro per sentirsi a posto e non curarsi neppure del cieco: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato» (9, 16). Per loro quel cieco è un peccatore e non credono nel *vedere*, neanche, l'evidenza della sua guarigione. I genitori, pur *vendendo* chiaramente quanto è accaduto, per mancanza di coerenza non manifestano la gioia che certamente provavano nel cuore, per paura dei farisei ed opportunità devono avere un atteggiamento esteriore diverso: «Ha l'età: chiedetelo a lui» (9, 23).

L'uomo, nella sua grettezza mentale e *nato cieco in Adamo*, può chiudersi liberamente alla Luce e non vederla dinanzi a sé!

Solo il cieco si dimostra coerente, aprendosi gradualmente a Gesù, lavandosi alla piscina di Siloe (cf. 9, 7) e ricevendo direttamente dal Maestro la Luce, segni evidenti che ci riportano al Battesimo, e in sintonia con Colui che ha incontrato sulla sua strada, che dalla nascita era *buia e tenebrosa*: «Nel mistero della sua incarnazione egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede».⁴

L'indiscussa abilità di Gesù permette al cieco di incontrarlo, conoscerlo e fare la propria professione di fede senza paura degli altri e senza alcun opportunismo di facciata. Cambia radicalmente la sua vita, dalle tenebre entra nella luce che non è per lui solo un cambiamento della vista fisica, ma soprattutto entra nella Luce della fede in Cristo Gesù «*luce del mondo*»

³ BENEDETTO XVI, *Angelus*, piazza S. Pietro, 2 marzo 2008.

⁴ MR, IV domenica di Quaresima, *Prefazio*, p. 97. Questo *Prefazio* è inserito nella celebrazione quando, nella liturgia della Parola, è stato proclamato il Vangelo del *cieco nato*.

(9, 5): «Con il sacramento della rinascita ha liberato gli schiavi dall'antico peccato per elevarli alla dignità di figli». ⁵

Il *cieco*, in questa seconda catechesi battesimale di Quaresima, viene presentato come modello per il cristiano che, nella sua esistenza di fede, è chiamato a vivere con coerenza il Battesimo, si potrebbe dire da *illuminato* (cf. Eb 6,4), perché attraverso di esso è passato dalle tenebre alla luce: «Fratelli – afferma l'apostolo Paolo nella seconda Lettura domenicale (Ef 5, 8-14) – un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore» (5, 8).

I cristiani, da questa reale trasformazione compiuta dal sacramento ricevuto, diventano *figli* della Luce, *membra* del corpo di Cristo che è la Luce del mondo (cf. Gv 9,5) e ne consegue l'impegno a corrispondere a questa grazia ricevuta con una condotta di vita esemplare, degna della Luce alla quale partecipano per grazia: «Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente» (Ef 5, 8-13).

L'esortazione dell'Apóstolo a individuare ciò che è gradito al Signore (cf Ef 5, 12) è la sintesi dell'impegno di vita al quale è chiamato ogni battezzato: incontrare Gesù, conoscerlo, farsi illuminare dalla sua Luce per aderire nel quotidiano alla fede, anche a costo di dover prendere le distanze dal proprio ambiente familiare e culturale, come è avvenuto per il cieco nato, e sopportando una lotta robusta e faticosa.

⁵ MR, IV domenica di Quaresima, *Prefazio*, p. 97.